

## FINESTRE A SPECCHIO

*Lmi.* Non è stata una bella idea.

*Lei.* Quale?

*Lmi.* Mettere le finestre a specchio sul lato della strada.

*Lei.* Ma non ti lamentavi che la gente ci guardava in casa? Abitare a pianterreno ha i suoi costi.

*Lmi.* È vero, almeno adesso non vedono più quello che stiamo facendo, anche se ogni tanto quelli che erano abituati a spiarcì...

*Lei.* Suvvia, spiarcì. Non darti troppa importanza. Magari erano dei guardoni, ma che c'era poi da guardare? Tu che mi porti il caffè in soggiorno? Io che leggo un libro? Erano un po' noiosi a volte, ma non cattivi.

*Lmi.* Non so, ma ogni tanto li vedo che cercano ancora adesso di scrutare a fondo il nostro appartamento. Sarà che uno perde a fatica le vecchie abitudini. Comunque questi non sono il peggio.

*Lei.* Ah ecco. E chi sarebbe il peggio?

*Lmi.* Ci sono quelli che usano le nostre finestre... per specchiarsi.

*Lei.* E che male ti arrecano? Non fanno altro che confermare che le nuove finestre sono di buona qualità, e che ci proteggono dagli sguardi indiscreti. Se funzionano bene come specchi, tanto meglio.

*Lmi.* Però è fastidioso, ammettilo. Sto seduto a leggere il giornale, e

davanti a me si para una signora, estrae il rossetto dalla borsa, e si riassetta. Cammino avanti e indietro assorto nei miei pensieri, ed ecco che arriva un papà con la sua figlioletta e cominciano a fare smorfie e danze. Faccio colazione, ed ecco...

*Lei.* Ho capito, ho capito. Anche a me capita di trovarmeli di fronte, la postina che risistema la sciarpa, il belloccio che prova lo sguardo seduttore...

*Lui.* Ah, quel brutto ceffo. Non mi fare ingelosire. Comunque stamani ne ho avuto abbastanza e ho affisso un cartello. «Gentili passanti, vi preghiamo di non specchiarvi nelle nostre finestre, in quanto dall'interno noi vi vediamo e create non poco fastidio agli abitanti di questa casa. In assenza di un comportamento adeguato, saremo costretti a prendere provvedimenti.»

*Ficcanaso.* [*Compare alla finestra, fa smorfie, si agita per attrarre l'attenzione, bussa sui vetri. La finestra viene aperta.*] Buongiorno, passavo di qua, e ho visto questo cartello un po' aggressivo. Vi pare il modo di apostrofare un passante?

*Lui.* Aggressivo, trova? Si figuri come ci sentiamo noi qui dentro.

*Ficcanaso.* Non ne ho idea e non mi interessa. Quello che so è che io continuerò a fare smorfie, e pure boccacce. Sono sul pubblico passaggio. Faccio tutti i versacci che mi pare e vi sfido a prendere «provvedimenti» per impedirmelo. Vi dirò di più. Non farò boccacce a caso, ma al vostro indirizzo, sperando di intercettarvi anche se non posso vedere se ci siete. Sappiate che ogni volta che mi vedrete fare le boccacce, saranno dirette proprio a voi, non alla mia immagine nello specchio.

*Lui.* Ma questo è veramente sconveniente! Che insolenza. Sa cosa faccio? Io la filmo, la prossima volta, e poi la denuncio! Oltraggi, offese, e quant'altro.

*Ficcanaso.* E mi filmo anch'io, così tutti potranno vedere che sto facendo le boccacce allo specchio, sconfiggendo la sua «prova». E poi...

*Lei.* E poi, e poi, e poi. Vorrei che ci placassimo un momento. Non mi pare che questa situazione richieda carta bollata e avvocati. Forse c'è un modo di uscirne amichevolmente (comincerei certo con il ritirare il cartello).

*Ficcanaso.* In che modo?

*Lei.* Sa che cosa faccio io quando la vedo alla finestra? Faccio lo specchio dello specchio. Mi metto a imitare le persone che si specchiano, e dopo un po' mi sembrerà di specchiarmi a mia volta in loro. Quindi, se lei mi fa le boccacce, sappia che gliele sto facendo anch'io... Sono diventata così brava a imitarla che se girassi anch'io un film, sembrerebbe proprio che mi sto specchiando in lei.

*Ficcanaso.* Bell'idea. Ma sa che cosa succederà uno di questi giorni?

*Lei.* No, cosa?

*Ficcanaso.* Lei ha una sorella gemella che abita a mille leghe da qui, no?

*Lei.* E allora?

*Ficcanaso.* Uno di questi giorni la sua gemella passa a trovarla. Non sapendo che avete sostituito i vetri trasparenti con degli specchi, vede la propria immagine riflessa e però pensa che sia lei che la scimmietta. Frattanto lei dall'interno si mette a fare quel gioco dello specchio dello specchio, per cui all'insaputa della sorella la scimmietta veramente.

*Lei.* Perbacco, ha ragione. Un bel caso di credenza vera e giustificata che non si converte in conoscenza! Pauline vede se stessa, pensa a buon motivo che sia io che la scimmietti, e io in effetti la sto scimmiettando. Tuttavia Pauline non *sa* che io la scimmietto.

*Lmi.* Tant'è vero che se tu smettessi, lei non se ne accorgerebbe e continuerebbe imperterrita a credere la stessa cosa.

*Ficcanaso.* Esatto. Brindiamo allo specchio filosofico!

---

Roberto Casati e Achille C. Varzi

*Il Sole 24 Ore*, 27 marzo 2016